

PISTOIA DIALOGHI SULL'UOMO

“Lo vogliamo davvero aprire questo terzo millennio, nel segno della messianicità e della pace, dopo quello classico basato sulla medesimezza dell'essere e dopo quello moderno basato sulla vicenda dell'io, proteso in qualche modo tutto, come intendeva essere il tutto l'essere di prima?”. Così, sulla scia di E. Lévinas, scriveva qualche anno fa Italo Mancini, uno dei nostri grandi filosofi degli ultimi tempi, che nel ritorno dei volti, nell'apertura al prossimo, individuava “il problema numero uno della nostra cultura”. Dal millennio dell'essere al millennio del soggetto miseramente naufragato nei campi di sterminio e dei gulag, il terzo millennio dell'era cristiana doveva essere (così si auspicava) il millennio dell'altro: “La coesistenza dei volti – affermava ancora Mancini – rivolta nell'amore del prossimo e nello svuotamento di sé, ha una patria: la patria della pace”. Così parlavano all'unisono il pensatore ebreo e il pensatore cristiano.

I dialoghi sull'uomo, che per la terza volta hanno molto onorato la nostra città, si collocano su questo sfondo, portando alla nostra attenzione alcuni fra i più significativi autori del nostro tempo. Il pubblico ha sottolineato con la sua altissima frequenza l'importanza del tema in un momento, come il nostro, in cui le certezze vengono meno e la crisi fa sentire sempre più fortemente la sua presenza. Gli organizzatori vanno calorosamente ringraziati per questo dono fatto a una città troppe volte designata come apatica e disinteressata. E' chiaro che non è così, se l'offerta è di valore e di attualità come è stata quella a cui abbiamo assistito dal 25 al 27 maggio nelle piazze e nei palazzi che l'arte dei nostri padri ci ha tramandato.

Su tutti ricordiamo il sociologo polacco Zygmunt Bauman, l'inventore del termine fortunato “società liquida” per designare, nel male e nel bene, i vari aspetti della nostra epoca. Non solo un autore di fama internazionale, ma addirittura una delle menti più elevate del nostro tempo. La sua conferenza è stata all'altezza della fama. Lo spirito della modernità è stato passato al vaglio con tutto il codazzo dei suoi elementi positivi e soprattutto di quelli negativi. Bauman, nell'immaginario collettivo, appare ormai come uno dei più grandi critici della modernità, che sta tramontando lasciandoci in eredità problemi complessi e di difficile soluzione, che però richiamano l'attenzione dell'intera società. “La solidarietà ha un futuro?": la domanda pende sulle nostre spalle. Su di essa si gioca il futuro destino dell'umanità.

Ma in genere tutti gli autori convocati hanno meritato il concorso di pubblico e l'attenzione generale con cui sono stati seguiti. Ci si perdoni se ricordiamo in particolare Enzo Bianchi, Stefano Zamagni e Luigino Bruni, tre autori di forte ispirazione cristiana, che hanno dato indicazioni di lavoro su cui ora tutti, in particolare i compagni di fede, devono continuare a riflettere per poterle tradurre coerentemente nella realtà. In fin dei conti, il tema appariva chiaramente

Donare, scambiare, condividere per una società più equa”

Tre giorni di riflessioni a cui hanno partecipato migliaia di uditori

di Giordano Frosini

vicino allo spirito del Vangelo, che per gli altri ha detto le sue cose più belle. Tanto belle e tanto umane che



Il noto professor Salvatore Settis, indubbiamente amato ed apprezzato, a Pistoia ha tenuto la sua lezione sotto la tenda centrale in Piazza del Duomo davanti ad un migliaio di persone, riscuotendo un enorme successo e diversi applausi a scena aperta.

L'ambiente è un dono; lo abbiamo ricevuto dalle generazioni che ci hanno preceduto ed abbiamo il dovere “morale” di detenerlo per le generazioni future. Il relatore, autore del recente saggio “Paesaggio Costituzione e cemento”, è tornato a parlare del tema forse a lui più caro, le spinte e le forze che interagiscono tra questi tre concetti e come, della loro sommatoria, si realizzi il grado di democrazia sostanziale di una società.

Partendo dall'analisi del paesaggio ha affermato di non considerarlo un soggetto statico, ma qualcosa in continua evoluzione; d'altro canto - egli sostiene - anche le piante vivono e si modificano, come pure l'uomo che nei secoli ha contribuito alla propria trasformazione. Cosa diversa quando, nella recente modernità, le capacità distruttive dell'uomo si sono potenziate e l'ambiente, “elemento basilare per la nostra vita” viene ad essere alterato e distrutta la sua base biologica caratteristica di un bene comune. Prosegue dicendo: ciò che scaturisce dalla Costituzione, seppure l'ambiente non vi è nominato, è l'idea di un paesaggio etico. Il concetto di ambiente scaturisce dalla lettura combinata dell'articolo 9 sulla tutela del paesaggio e dell'articolo 32 sul diritto alla salute dei cittadini. I guai nascono invece,

possono essere fatte proprie anche da chi non crede e non ha un punto di riferimento nell'esistenza di una realtà trascendente, che domina le cose e le persone. La riprova che il Vangelo di Gesù Cristo ha risonanze universali, perché strettamente legate alla natura dell'uomo, che la Bibbia definisce immagine di Dio. Per questo i valori cristiani sono anche, per intrinseca necessità, i valori umani. E laici e cattolici (molto brutta e inesatta questa divisione) possono fare un lungo cammino insieme nel nome della giustizia e della pace. I dialoghi dell'uomo possono per questo essere considerati come una prova del metodo del cortile dei pagani, su cui sarà giocoforza tornare a parlare nel prossimo futuro.

In questo senso, tutti hanno por-



Zygmunt Bauman e, sotto, Salvatore Settis

tato il loro contributo alla costruzione di un mondo migliore, mettendo in causa tutte le nostre responsabilità. “Tutti siamo responsabili di tutti”, ha scritto Giovanni Paolo II in una sua indimenticabile enciclica. E l'appello alla responsabilità rimane uno dei più suggestivi e urgenti degli attuali maestri del pensiero ebraico. Nonostante tutto, la società conserva in se stessa le energie che la possono sollevare dalla crisi profonda che l'avvolge e la mortifica.

Salutiamo per questo l'iniziativa pistoiese e attendiamo che si rinnovi nei prossimi anni con la stessa intensità e gli stessi risultati.

L'ambiente, un bene comune per le generazioni future

di Marinella Sichi



egli afferma, dalle miriadi di leggi mutevoli che lo rendono preda di una politica miope. Occorrono quindi leggi redatte in funzione del popolo, collettività o società intese non come corpo elettorale, ma al contrario, come una successione di generazioni. È in quest'ottica, aggiunge, che nascono e si sviluppano scuole di pensiero che vogliono mettere al centro del dibattito giuridico lo status dei beni comuni, rendendo punibili i reati ambientali. Fino ad arrivare a prevedere la possibilità - reclamata ormai da molti - di un tribunale internazionale contro i reati ambientali, i cosiddetti ecocidi, come già alcune recenti Costituzioni nazionali prevedono, ad esempio

in Equador e Bolivia.

Oltretutto, il professore argomenta, in passato il nostro paese ha dato grandi prove nel saper realizzare opere di grande bellezza e di tenere al “decoro” delle città. Finanche il papa Gregorio XIII controllava a Roma l'edilizia privata, vietando la sopraelevazione degli edifici. È auspicabile che si arrivi, in questo senso, alle sentenze della Corte Costituzionale, che dal 1986 interpreta il paesaggio come valore primario, in quanto in esso converge la nuova etica dei diritti delle generazioni future. È la richiesta di una politica improntata alla morale - parola di cui non dobbiamo avere paura - egli afferma, che emerge forte dal

suo discorso, insieme alla necessità di analizzare le scelte in maniera prospettica, guardando all'etica del passato, tenendo conto delle esigenze future e agendo coerentemente oggi. La nostra timidezza e arretratezza nel prendere posizione lasciano circolare falsi miti che l'oratore chiama utopie negative. Come il mito del consumo, che deve trasformarsi in utilizzo (uso, ma non distruggo). La società civile deve imporre il ritorno ad un'etica del bene comune. Concludendo il professore ha detto di portare due notizie: una cattiva ed una buona. La brutta è che i partiti politici se ne disinteressano; la buona è che noi (popolo) ce ne siamo accorti!